



Bettini fa le prove generali

Cerca il numero, va in fuga da solo, è ripreso a 6 km dal traguardo e alla fine è solo terzo. Delude Tafi, migliora Basso, grande lavoro di Scinto Martini: «Ha voluto provarsi a fondo, in testa aveva probabilmente più il mondiale di questa corsa». E domani in Emilia si attende solo Bartoli

VUELTA, PRIMA VITTORIA ITALIANA

Impresa di Simeoni: stacca tutti e taglia il traguardo a piedi, ma viene multato



L'insolito arrivo del corridore laziale. A un metro dal traguardo è sceso dalla bici e lo ha tagliato a piedi (Foto Reuters, Bruno Perez)

di Luca Proserpi

CUENCA - Dedicata alle vittime di New York, dedicata ad Adriano De Zan, dedicata ai giovani che devono credere di più nel ciclismo, sport che sarà il primo ad uscire dai problemi del doping. Un gesto forte, di quelli che nascono dalla rabbia e dalla fantasia. Filippo Simeoni, forte, come uno che si sente forte perché ha sofferto. Dedicata e voluta, cercata, una vittoria che farà il giro del mondo per un'immagine che entrerà nella storia di questo sport: quella di Filippo Simeoni da Sezze, che si ferma a mezzo metro dal traguardo, tutto solo, scende di bici, la solleva e la bacia e taglia il traguardo nell'incredulità generale. Mai visto niente del genere, in tutti i sensi. Perché lo show non piace alla giuria che multa l'italiano con mezzo milione. Il "Pippo Simeoni Show" era iniziato 7 km prima con l'allungo decisivo dalla fuga dei dodici corridori che aveva caratterizzato la tappa verso il fantastico epilogo nella meravigliosa Cuenca. Il corridore della Cantina Tollo, vola solitario verso la vittoria, la prima sofferta vittoria di un italiano alla Vuelta. E pensare che solo qualche giorno prima i dirigenti della Vuelta avevano duramente criticato le squadre italiane, Tollo inclusa, per la deludente figura fatta in Spagna. Ma

toni aveva ridendo apostrofato Pippo: «Il rinnovo del contratto? E' in borsa, te lo faccio firmare solo a Madrid». Dai Pippo, datti da fare: «Era da tempo che mi dicevo che il giorno che avessi vinto qualcosa di importante avrei dovuto lasciare un segno indelebile. Ai 500 metri ho capito che era giunto il momento. Ho baciato la bici perché è amore e fatica, odio e felicità - spiegava Simeoni - ma l'ho fatto anche perché volevo lasciare un segnale forte perché il ciclismo ha dei valori immensi. No, non sono un matto e non era uno sfogo anche se la mia condizione psicologica non era delle migliori». Solo a luglio una rivista scandalistica aveva pubblicato le sue confessioni del '98 al magistrato che indagava sul dottor Ferrari. Lui che era solo un testimone e che aveva raccontato i suoi problemi esponendosi per tutti. «Aver vinto qui in Spagna vale triplo: non mi sento però il salvatore della patria. Oggi mi preme pensare al momento drammatico che sta vivendo il mondo, e mi piacerebbe se il mondo prendesse ad esempio lo sport».

ALBACETE-CUENCA (18a tappa di 154,2 km): 1. Filippo Simeoni (Ita/Cantina Tollo) in 3h07:29 (media 49,348 km/h), 2. Verheyen (Ola) a 0:28, 3. Justo (Spa) st., 4. Lavarinhas (Por), 5. Zubeldia (Spa), 6. Cuesta (Spa), 7. Teutenberg (Ger) a 0:59, ..., 11. VINCIALE st., ..., 15. PAOLINI st., ..., 137. SIMONI a 6:45, rit. DE PAOLI.

GENERALE: 1. Oscar Sevilla (Spa/Kelme)

Dall'inviato

Pietro Cabras

PECCIOLI - Io provo, ha soffiato a Luca Scinto. L'amico si è spostato, e Paolo Bettini è partito. Ventitré chilometri alla fine, e in testa solo l'idea fissa di fare il gran numero, di centrare l'impresa, una bella vittoria per distacco, lui che ha sempre giustiziato i gruppetti, ma non si è mai concesso la piena apoteosi, un arrivo di quelli che ti volti indietro e non vedi nessuno. Ci ha provato, Paolo Bettini, girando attorno alla splendida collina di Peccioli, costruendo con i suoi attacchi, sin da metà gara, la cronaca di una corsa che anno dopo anno è diventata un gioiellino, in un paese ricco delle sue idee e della forza di realizzarle. «Ha voluto provarsi a fondo, in testa aveva probabilmente più il Mondiale» spiega Alfredo Martini.

In testa aveva l'impresa ma anche Lisbona, prove generali verso quell'anello di dodici chilometri della gara iridata, dodici come l'ultimo anello giro intorno a Peccioli. Venti secondi, poi trenta, «in quel momento ci ho creduto», poi sono tornati sotto i compagni di fuga, lo hanno preso a sei chilometri dalla fine. Vainsteins il campione del mondo, Konychev, Baguet, Murn, Gonchar, Scinto e appunto Bettini, sette usciti da un gruppo di venti che aveva spezzato la corsa, aveva diviso i buoni dai cattivi, con grande delusione di Andrea Tafi, ieri fuori dall'élite, nella gara che avrebbe dovuto dare altri elementi al ct Ballerini: «Lo so, sono deluso anch'io. Quando è andata via la fuga, ero dietro e poi sono stato assalito dal nervoso. Correrò domenica nel Gp Beghelli, lì so che mi gioco tutto», anche se l'impressione è che le sue chance siano adesso ridottissime. Ballerini ha invece trovato risposte pronte da Ivan Basso, frenato nei giorni scorsi da una gastrite, «adesso sono contento di averla superata, e penso di essermi mosso bene. Poi quando è andato via Konychev, che era la punta della nostra squadra, ho corso di rimessa». Risposte convincenti ha avuto da Denis Lunghi, animatore della prima fuga, da Lanfranchi e Mazzoleni, ormai garanzie, e soprattutto da Luca Scinto, snalla importante di Bettini che

li, Scinto addolorato perché l'amico Miki da domani sarà suo avversario, Scinto che ha tirato dall'ultimo chilometro ai cinquecento metri, per lanciare Bettini. Ma Paolo era sfinite dalla fuga, e così il tentativo di Baguet era solo l'invito che attendeva il volpone Dimitri Konychev, trentacinque anni, da dodici in Italia, sposato e un figlio, per andare a riprendersi la Coppa Sabatini due anni dopo, quinta vittoria stagionale e trentacinquesima per la Fassa Bortolo. Per proporsi ancora per il Mondiale, lui che fu secondo al debutto nel 1989 a Chambéry. «I favoriti sono sempre gli italiani. Se non litigano, se non fanno i furbi, come capita spesso».

Tocca al Ballero, non farli litigare. Ma non sembra troppo preoccupato, mentre completa la sua lista. «Bravo Bettini, ma non doveva dimostrarmi nulla: ha voluto provarsi sulla lunga distanza. Lui così presente, Casagrande e Rebellin convincenti a Prato, Nardello che pedala bello pieno, mi fanno stare più sicuro. E con tutte queste punte, ci vorrà adesso un

trapano, se no il buco non riesce...». Poi torna serio e ragiona: «Si potrebbe provare a farlo noi il Mondiale». Anche perché gli stranieri vanno a strappi, Vainsteins oggi c'era, Tchmil un po' meno brillante, Jalabert assente, domani in Emilia si rivedrà Ullrich, gli spagnoli chissà come arrivano da una Vuelta massacrante. Il cerchio si stringe, lunedì la Nazionale sarà fatta anche se il giovane ct a Milano darà quattordici nomi senza indicare subito le due riserve.

Mancano comunque ancora due corse, domani il nostro Giro dell'Emilia e domenica il Gp Beghelli: questo pomeriggio a Pieve di Cento, Miki Bartoli proverà bici e maglia della Fassa Bortolo, dopo il fragoroso divorzio dalla Mapei, domani testerà la sua condizione sulle quattro salite a San Luca, un rientro spezzagambe. «Mi aspetto che sia protagonista, non deve vincerla, ma nemmeno finirla e basta. Mi ha assicurato che la condizione è buona» spiega Ballerini. Al suo trapano, adesso manca solo l'ultima punta. La più attesa, la più tormentata.

IL PROTAGONISTA Ma Paolo è contento lo stesso: «Sì, ci siamo»

L'azzurro: Forse ho esagerato

«Capitano o gregario, chiamatemi come volete: poi vediamo chi vince»

Nostro servizio

Giorgia De Benetti

PECCIOLI - «Fatemi passare, voglio solo dargli un bacio, sono la sua mamma». La mamma di Paolo Bettini sgomita dietro i cancelli di ferro che circondano il palco, per andare a baciare il suo Paolino. Vabbé, non ha vinto, ma è arrivato terzo, a Peccioli, a poco più di trenta chilometri da casa sua. Fin dal primo giro sveltava, tra un allungo e l'altro, Bettini. Poi a 25 chilometri dall'arrivo tentava il colpaccio. Una fuga rischiosa, salendo verso Peccioli e pensando a Lisbona certo, ma anche con l'idea di vincere finalmente da solo. Non ce l'ha fatta, ma il pubblico, chilometrico, era tutto per lui.

«Quando sono partito solo, sapevo che c'era tanta strada da fare, ci siamo guardati, pensavo che qualcuno mi avrebbe seguito. Sì lo so, forse ho sbagliato. Volevo vincere qui vicino a casa, da solo, e ho esagerato».

Un primo posto è tutt'altro, ma Paolino è contento, sorride. «Sono stato il primo ad accendere la bagarre, sono sempre stato nel vivo, volevo testare la mia condizione: ci sono».

«La pianura ha permesso agli altri di recuperare, tra l'altro tirava vento. Ho pensato di rialzarmi, ma in fondo non sono un gran "passistone". Avevo fatto un grosso sforzo, per arrivare in salita ci vogliono le gambe e nient'altro».

Il russo però l'ha ammesso senza riserve che se invece che in quattro ad inseguire il piccolo grande Bettini fossero stati in due, le cose sarebbero andate diversamente, il distacco s'era fatto corposo. Nel gruppetto, con gli stranieri, oltre a Konychev, Baguet e Murn c'era anche il fedelissimo Scinto. Non ha mollato un attimo.

«Scinto mi si è avvicinato dicendomi che non che era al limite, ma che avrebbe continuato lo stesso fino che non ce la faceva più. E' ancora quello dei vecchi tempi, è uno che si sa sacrificare». Per Lisbona c'è la corsa a fare il capitano, Casagrande, Rebellin, forse Bettini? «Che mi chiamino un po' come vogliono, anche gregario, poi vedremo chi lo vincerà, il Mondiale».

Il ct Ballerini commenta che da lui nemmeno aveva bisogno di conferme, dopo la prova di Coppa del mondo a Zurigo e la recente vittoria alla Placci. «Ha corso una bella gara, lo ha fatto da protagonista, ha vo-

LE CIFRE

COPPA SABATINI (Peccioli, 197,7 km): 1. Dimitri Konychev (Fassa Bortolo, Rus) 4h27'31", m. 44.341 km/h; 2. Baguet (Lotto, Bel) st; 3. Bettini (Mapei) a 2"; 4. Murn (Slo) st; 5. Vainsteins (Let) a 6"; 6. Scinto a 11"; 7. Merckx (Bel) a 27"; 8. Bertolini st; 9. Sacchi; 10. Ongarato; 12. Nardello a 1'17"; 13. Mazzoleni st; 14. Lanfranchi; 16. Tchmil (Bel); 17. Faresin; 19. Basso; 36. Tafi a 11'27". Rit. Jalabert.

GIRO DELL'EMILIA - Oggi a Cento punzonatura del nostro Gviro dell'Emilia, organizzato dal velo Club Stadio-Corriere dello Sport, e terza prova dopo Gp di Prato e Coppa Sabatini della settimana Tosco-Emiliana patrocinata dal nostro giornale. Ci sarà soprattutto il debutto di Miki Bartoli con la maglia della Fassa Bortolo; in gara anche Ullrich, Jalabert, Casagrande, Rebellin, assente Bettini. Domenica Gp Beghelli a Montevoglio.

CONVOCAZIONI - Lunedì a Milano (hotel Hilton a via Galvani) alle 12 conferenza stampa dei tecnici azzurri per i Mondiali di Lisbona (8-14/10).

CRONO A LARI - Il napoletano Antonio D'Annello (Casprini Pitti Shoes) ha vinto la crono di Lari (Arezzo), valida come selezione premondiale, battendo gli altri under 23 Scarponi e Alvisi.

RALLY

OGGI IL VIA

Il Costa Smeralda torna grande e chiede il Mondiale



Dall'inviato

Fulvio Solms

PORTO CERVO - E' una storia con il lieto fine, o almeno così pare. Il Rally Costa Smeralda, morto nel 1994 e resuscitato in qualche modo due anni fa, torna a nuova vita con la validità per il Campionato Italiano Rally, oltre che per il Trofeo Terra. E le nuove credenziali vengono messe in mostra appena una settimana prima del Rally di Sanremo di cui il Costa Smeralda è storico rivale: per anni la Sardegna tentò - senza mai riuscirci - di strappare alla rivale la validità mondiale, ma almeno oggi può dire di essere riuscita nell'impresa "scippando" - nell'accezione più metaforica del termine - il titolo italiano.

C'è di tutto. C'è lo spettacolo con le macchine in versione Wrc, praticamente le stesse vetture del Mondiale, bolidi da un miliardo di lire a esemplare e 350 cavalli di potenza.

C'è la lotta per il campionato con Paolo Andreucci (Ford Focus Wrc) tallonato da Renato Travaglia (Peugeot 206 Wrc), e pure Andrea Aghini (Subaru Impreza Wrc) ancora matematicamente in gioco. Non è detto che sia uno di loro tre a spuntarla anche perché in lizza ci sono due marpioni del Trofeo Terra come Franco Cunico (Subaru Impreza Wrc), e Piero Longhi (Toyota Corolla Wrc): come assi siamo al completo. E c'è pure Alex Fiorio, già matematicamente campione in gruppo N con la Mitsubishi.

C'è l'interesse di grandi Case automobilistiche come la Peugeot, che frequentando la Formula 1 ha scoperto di ave-

Peugeot la Subaru, la Toyota, la Ford, la Mitsubishi. E i trofei monomarca: il Fiat, ad esempio, ha già il suo campione ed è Andrea Navarra. Presente.

C'è la vecchia gloria, Markku Alen, un finlandese in grado di accendere il cuore degli italiani più di quanto sia riuscito a fare in tempi recenti Mika Hakkinen: 50 anni, lo stesso strepitoso italiano finlandesizzato («Io maximum attack, io sempre spingi spingi vai») e il sorriso contagioso di quando correva e vinceva proprio qui, vent'anni fa, con la Fiat 131 Abarth. Correrà con la Subaru dell'Aimont Racing dalla quale è stato tirato giù a forza Michele De Luca, che nell'occasione sarà di una macchina di gruppo N.

C'è lo show con personaggi più famosi che veloci, ma non per questo meno graditi: Graziano Rossi ex campione delle due ruote e padre di Valentinik, e Adriano Panatta.

C'è la storia dei rally e c'è il futuro, come Alessandro Bettega figlio del grande Attilio.

C'è la voglia di crescere ancora come ha spiegato Cesare Fiorio, che ieri non ha perso l'occasione di dare una spallata al Sanremo definito «grande gara, ma con oggettive limitazioni territoriali mentre qui ci sono strade sterrate a volontà e pochi centri abitati, il che vuol dire spettacolo e sicurezza. Noi vogliamo che questo rally rappresenti l'Italia nel campionato mondiale».

Si parte alle 10.30 al Molo di Porto Vecchio e in due giorni di gara si affrontano 18 prove speciali, tutte su sterrato, pari a 200 km.